

Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 52
29 Dicembre 1937 - Anno XVI

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



KATHARINE HEPBURN

come apparirà in "Dolce inganno", un altro film d'ambiente ottocentesco, che sembra sia il prediletto della spirituale attrice. Al suo fianco ci sarà per la prima volta Franchot Tone, il quale fra tutti i compagni che Katharine ha avuto finora, pare sia il più indovinato. (Foto R.K.O.).



La **DIADERMINA**
crema delle creme
protegge la pelle
ne aumenta la
freschezza
la preserva dalle
screpolature
la rende più liscia
e più colorita
ne calma le irrita-
zioni e i bruciori.

DIADERMINA



Scatolelle da L. 2,30
Vasetti da L. 6,80 e L. 10

**LABORATORI
BONETTI FRATELLI
MILANO
Via Comelico N. 34**

PASTA DENTIFRICIA



**ROUGE
EMAIL**

**BIANCO ALLAMENTA
DENTI D'AVORIO E
GENGIVE DI CARMINIO**

**LABORATORIO KEDNEDI-MILANO
VIA CA' TELFARDO, 10 - TEL. 66-219**



**SMALTO
LEONILDE**

**LAURA
ADANI**
dice:
Adottate lo
SMALTO
LEONILDE
e le vostre
unghie bril-
leranno co-
me stelle!

SMALTO LEONILDE

Questo rinomato prodotto è stato il primo creato nel mondo per la bellezza delle vostre unghie. Lo SMALTO LEONILDE è preparato con sostanze innocue e si fabbrica in 7 bellissime tinte.

Usate la novità del giorno:
Smalto mandarino LEONILDE

In vendita ovunque o inviando L. 5 alla Ditta
A. MARINI - V. Alessandria, 173 A - Rep. M. - ROMA



LA NUOVA CIPRIA

La nuova cipria "La Ducale", preparata con materie purissime, conferisce all'epidermide una morbidezza incomparabile e completa la bellezza del volto femminile accrescendo la seduzione e la grazia. È creata in due profumi "EGIZIA", e "SOGNO DUCALE", e in 16 diverse tonalità di colori.

Scatola normale L. 6 • Scatola gigante L. 10

Franco Miccoli - Venezia. Quante sono le persone che leggono Cinema Illustrazione? Cinquecentomila, compresi (siamo giusti) coloro che afflitti da eccessiva miopia, se lo fanno leggere. Indirizzo degli artisti americani: «Hollywood, California, Stati Uniti». Il tuo saggio calligrafico è, come la caduta di un signore grasso in un tombino, troppo breve. (Per un animo assetato di emozioni come il mio, si intende).

Genovese al 100/100. Oh, Taylor non mi procura affatto dispiacere; se mai mi offre anzi qualche argomento per questa rubrica, e di ciò, sotto sotto, debbo essergli grato. Un giorno forse saremo amici e passeremo insieme lunghe sere al caffè. «Di», ti ricordi, Peppino — egli mi dirà ogni tanto — le folle che facevano le donne per me? Una volta a Londra...». «Be', Robert, e per me allora? — risponderò nostalgicamente. — Quali meravigliose avventure... Ascolta, un giorno, a Monza...». Ah sì, sarà sempre possibile che io m'intenda perfettamente con Taylor, se non parleremo di cinematografo. Se io sono bello o brutto? Francamente, non l'ho mai saputo. Molti non hanno mai potuto dimenticare la mia figura, ma debbo ammettere che spesso io non bado, quando cammino, se ciò che palpa sotto le mie suole è un comune lastrico o un piede umano. Il cappellino di mia zia Carolina da te efficacemente descritto è assai improbabile. Esso raffigurerebbe l'Arca di Noè nel momento in cui torna la colomba col ramoscello d'ulivo; e appunto in questo particolare è l'errore, perché nessuna colomba, liberata da un cappellino di mia zia Carolina, vi ritornerebbe giammai spontaneamente. (Ma nel migliore dei casi con una sciabola, non con un ramoscello di ulivo).

Romeo D. P. - Milano. Non vorrei intimidire il tuo soggetto cinematografico, ma ho l'impressione che una trama contenente scene di deserto, con assalti di fortini e tempeste di sabbia, sia stata già realizzata decine di volte e non possa costituire ciò che gli esperti chiamano «una parola nuova» per il cinematografo. Tu non accenni alle dune e alle oasi, è vero; ma ahimè, anch'esse hanno dato tutto ciò che potevano ai soggettisti, e che cosa ne hanno avuto in cambio? Tu desideri infine che io ti suggerisca il modo di far pervenire il tuo copione a una casa cinematografica. Ma la posta, diamine. Una carovana risulterebbe più pittoresca, ne convengo, ma un po' dispendiosa.

Roberta - Modena. Grazie della cartolina. Non sono mai stato a Modena, e perciò vi conto molti amici. Auguri per il tuo compleanno, che si ripeta spesso.

Lia - Roma. Grazie della simpatia. Sì, molti trovano che io sono un amico piacevole, e mi vedrebbero volentieri diffuso, come amico, anche in lontanissimi paesi. Secondo mio zio Augusto dovei frequentare spesso i coreani e gli indigeni del bacino del Congo; ciò lo riempirebbe di orgoglio e non gli costerebbe tante sigarette ogni volta che vado a trovarlo. Grazie della fotografia, che presenta davvero un grazioso e dolce volto, quel che di meglio il tipo meridionale può dare. I modelli invernali di mia zia Carolina sono semplicissimi, rappresentano quasi tutti trampolini di lancio per sciatori. Io non posso fissarli un attimo senza scivolare, anche sul pavimento più asciutto. Suggerimento; ma la vera arte è così. Fantasia, semplicità, buon senso denota la scrittura.

G. M. Moro. La carriera cinematografica si può tentare soltanto attraverso i Centri Sperimentali; ma per iscriverci occorre la licenza ginnasiale, che tu non possiedi. Me lo fa sospettare il fatto che scrivi «intelligente» con una sola «l»; ch, nulla sfugge a un buon fotografo.

Lilli - Tommaso - Bologna. «Da quando ho cominciato la scuola non faccio che studiare, appollaiata su alte piramidi di libri». Ottimamente, facevo anch'io così e parecchi secoli mi guardavano dal basso di quelle piramidi, in persona dei vecchi zii che mi mantenevano agli studi. La storia è fatta di questi ricordi. Barbara credo stia benissimo; da qualche tempo non mi manda più cartoline illustrate, e non le conoscevo altre infermità.

Studentessa C. - Livorno. Le risposte tardano perché le lettere arretrate sono molte. Grazie della simpatia; ad essa mi sostengo per attraversare il vorticoso fiume della vita. Ho trovato quest'espres-

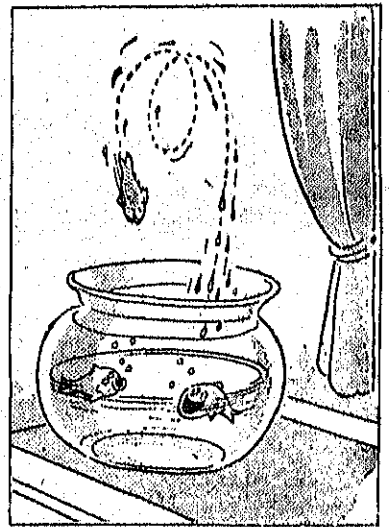
ERRATA CORRIGE. La fotografia in copertina di prima pagina del numero 50 di «Cinema Illustrazione» (Gary Cooper nel film «Le avventure di Marco Polo») è stata erroneamente attribuita alla Paramount. La foto è invece della Artists Associated o il film è prodotto dalla Samuel Goldwyn - United Artists.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

sione sul taccuino di una signorina, e ti confesso che mi piacerebbe vederla dibattersi in un fiume di media velocità, e sapere che cosa penserebbe se la gente, dalla riva, si limitasse a rivolgerle cordiali sorrisi e promesse di ricordarla nelle lunghe sere d'inverno. Sensibilità, fantasia, orgoglio denota la scrittura.

La vita è una canzone - Roma. Accetta i miei auguri, matricolina. Carina la tua battuta sulle statistiche, e per evitare di appropriarmene mi affretto a riferirla: «Ho letto che negli Stati Uniti c'è un'automobile ogni quattro persone; ma come faranno a mettersi d'accordo per usarla?». Davvero tu senti che vivresti assai bene facendo la milionaria? Sai, non bisogna presumere troppo, alle volte ci sembra proprio di avere la vocazione dei milionari, e poi al primo che ci chiede cento lire in prestito, tac, gliele diamo.

A. Sicoli - Cosenza. Per scrivere al Centro Sperimentale di Cinematografia basta indirizzare a Roma.



«Vorrebbe fare del cinema, e allora si esercita per i cartoni animati».

(Da «Everybody's»)

Cantando prima di colazione. Ma sì, parliamo. Non mi pare che tu abbia ragione, o almeno trovo che per adesso le uniche persone che esaminando un film si occupano male o bene del regista sono proprio i critici. E il pubblico, e specialmente il pubblico femminile, è ignorante, sovranamente. Del resto, ciò non si verifica anche per i libri? Quando Marisa o Roberta mi dice: «Sai, ho letto un bellissimo romanzo», non mi lascio mai sfuggire l'occasione di domandarle: «Di chi?» (e non con la speranza che si tratti di me, no, la mia domanda è onesta, leale). Ma generalmente Marisa, o Roberta, mi risponde di non ricordare il nome dell'autore: le sembra Palzoni, o Manzotti, ma non è sicura. «E il titolo? Ricordi almeno il titolo?», insisto, deciso a tutto. «Macché — sospira Marisa, o Roberta. — I titoli, poi, non riesco mai a ricordarli... ma aspetta, rammento benissimo la trama del romanzo di cui ti parlavo: si trattava di una ragazza di Como, che dovrebbe sposare un giovane bello e nervoso, ma un signorotto del luogo, che si è invaghito di lei, impedisce che il matrimonio venga celebrato, e allora i fidanzati scappano, e poi viene la peste, e c'è tutta una lunga parte senza amore, ma poi...». Sì, avviene per il cinema proprio come per i libri, le cose che in definitiva si imprimono nel ricordo e nella sensibilità delle spettatrici (se però non ci sono lunghi pezzi senza amore) sono: una ragazza contesa, un signorotto, un giovane bello e nervoso; e nulla, nulla per chi, bene o male, è riuscito ad organizzare uno spettacolo con questi elementi. Tuttavia, come gli ambienti letterari non mancano di chi scrive un libro per stabilire quante parole di tre sillabe usò Manzotti, così gli ambienti cinematografici emanano individui — come mia zia Elvira — capaci di riferire quante «carrellate» occorsero a Capra per «Orizzonte perduto» e come egli superò lo scoglio di una clausola di contratto che gli vietava di pronunciare, durante il lavoro, la parola «Metabolismo». Sì, la vita è fatta di questi contrasti; e secondo me ecco in che cosa dovrebbe consistere l'intelligenza compito della critica cinematografica: nell'attirare astutamente l'attenzione di Marisa, o di Roberta, sui meriti degli invisibili registi, senza per altro fare di esse (cento volte meglio, se mai, lasciarle nella loro ignoranza) delle zie Elvire.

Bimba spensierata - Castellanza. D'accordo su Taylor. Le fotografie di Power sono tutt'altro che rare, ora che cominciano ad arrivare i suoi film. Insufficiente il tuo saggio calligrafico, ahimè.

Maba - Milano. Macché, vedrai che presto o tardi mi darai ragione, per quel che riguarda Wodehouse e Jerome. Bisogna distinguere fra comicità ed umorismo. Un cappellino di mia zia Carolina è comicità considerata in se stesso, ma diventa umoristico soltanto se è considerato in rapporto a lei e cioè per tutto quello che essa vi trasfonde di gioia e di sofferenza creativa. Non posso spiegarti meglio senza tradire il segreto che circonda il prossimo cappellino di mia zia Carolina. Essa vive giornate di passione. Ha nascosto in uno stanzino buio un caos di ritagli di raso e di velluto, nuvole di piume, mucchi di uccelli impagliati, di fibbie e di borchie; ed ogni tanto entra come una furia in quella misteriosa officina e nell'oscurità più fitta, afferrando a caso tessuti ed elementi decorativi, tenta una «creazione». È un po' quello che fanno i grandi compositori di musica, allorché chiudono gli occhi e lasciano vagare le loro dita sulla tastiera, finché un motivo, un accordo, li fa sussultare e li immergono nel tempestoso oceano dell'ispirazione. Ma un momento, signor Marotta: come poco fa avete manifestato il proposito di non tradire il segreto che circonda i cappellini di vostra zia Carolina, e ora invece fate chiaramente capire che essi sono di solito frutto di improvvisazione? Vi dirò, amici: la speranza, lo spero vivamente che chiunque abbia occasione di vedere un cappellino di mia zia Carolina si ricordi in tempo, specialmente se ha in mano un clava, ciò che oggi rendo pubblicamente noto: e cioè che ben di rado i cappellini di mia zia Carolina sono premeditati. Tornando alla nostra polmichetta, debbo dirti che io non ritengo «I quattro cavalieri dell'Apocalisse» un libro della portata di «Davide Copperfield» o di «Il fu Mattia Pascal». Nulla da obiettare, invece, alle tue idee cinematografiche.

Adriana D. - Ferrara. Oh non tema di avermi spaventato con quel «personale» messo sulla busta. Di solito le buste con la scritta «personale» non contengono che inviti circolari ad acquistare uno speciale abbuocipato o a diventare cliente di un nuovo negozio. Il regista che lei mi prega di indicare è indubbiamente Mario Camerini (indirizzo: Cinecittà - Roma); il mio consiglio è: provi — ma senza farsi molte speranze — a scrivergli come ha scritto a me. La fotografia, che ho provveduto a rimandarle, le fa molto credito per grazia e giovinezza. Mi scusi se nonostante la sua preghiera le ho risposto qui, ma non mi è consentito farlo direttamente. Io sono una specie di Javert delle rubriche dei giornali illustrati, e questo non significa che una sola cosa: che muoto meglio in un dignitoso riserbo che nella Senna.

Assiduo lettore. Indirizzo delle attrici italiane: «Cinecittà, Roma».

Barbara la bionda. Grazie dei saluti dell'8 novembre, che non oso ricambiare con auguri natalizi perché magari questa risposta apparirà in febbraio.

Bismark magro. Sì, Warner Oland è scandinavo. E forse c'è, in Cina, qualche attore giallo che incarna mirabilmente la parte di un poliziotto danese. Così è la vita, indipendentemente dal giudizio che potrebbero dare i veri cinesi su Warner Oland. Questo attore sembra insuperabile allorché dice: col suo fare enigmatico, «Vi ringrazio molto?». Ah, dovrete vedere me, allora quando, non meno impercettibile e ieratico, dico: «Un cappuccino con molli schiuma, prego». Mi diverti quando affermi che gli adoratori della dea Kali sono agnellini al paragone delle fanaticherie di Robert Taylor; ma almeno la dea Kali, con dodici braccia, sette gambe, e non so quanti occhi è una bellezza che non può essere capita dal primo venuto, che implica in chi l'apprezza un certo sforzo di intelligenza. Sei gentile dicendomi che vorresti essere una mia figliola, ma è evidente che non sai nulla dei miei sistemi educativi: basta un mio corrugare di ciglia perché i bambini capiscano ciò che debbono fare. Da un mio lieve corrugare di ciglia il mio piccolo Peppino intuiva immediatamente che io vorrei sgridarlo e non osò; e allora raddoppiò il suo chiasso e le sue disobbedienze, al solo scopo di darmi coraggio, la prima qualità che i figlioli apprezzano in un padre. Sensibilità, fantasia, carattere debole denota la scrittura.

Il Super Revisore

ABBONAMENTI: Italia e Col. Anno L. 20
Semi L. 11 • Estero Anno L. 40 • Semi L. 21
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza,
larghezza una colonna, L. 3.

la Fried - nel film, la famosa mima Brambilla - per niente preoccupata dalla illante architettura che si erige sui suoi blondi ricci, non si preoccupa neppure del suo cavaliere e sorride a qualcuno fuori campo.



ERRATA-CORRIGE: Questa dicitura si riferisce alla illustrazione al piede della pagina, e viceversa.

comincia sempre, o quasi sempre, dalla fine) quando il « Generale di San Mauro », cioè De Sica, ha settanta anni. E altrettanti Melnati. Apprendiamo subito che De Sica, nel film, apparirà poi ad un certo punto... il figlio di se stesso. E scendiamo nel teatro numero due: nella sala dove è piazzata la macchina ci accorgiamo di essere tornati indietro di almeno cinquanta anni; decorazioni e costumi stanno a testimoniare l'epoca del ballo « Excelsior » o la gioventù del « mago Caramba ». Il

non fanno nulla con un'aria affaticata da muovere compassione.

Si deve girare una piccola danza, forse un particolare, che nel film occuperà pochi secondi: una trentina di figuranti, in massima ufficiali dell'epoca, dei vecchi signori e delle dame intorno a far da tappezzeria ai divani imbottiti. Elsa De Giorgi, in un vaporoso abito bianco, deve

fare quattro passi e un inchino. Accendi, spogni, prova, riprova, azione. E tutto si ripete almeno tre volte; forse per la buona regola.

Infine De Sica e Melnati, con altri due vecchietti, girano una vera scena, cioè un pezzo di dialogo. Meno male; abbiamo incominciato a capire la vicenda che è esattamente quella in cui, nella seconda edizione

Cinema Illustrazione

"Dura minga"

(Potrà anche intitolarsi "La mazurca di papà", ma per noi sarà sempre "Dura minga".)



Guardate con che noncuranza Melnati scocca occhiate da conquistatore oltre il cerchio del monocolo.

della rivista che aveva nome « Dura ancora... », quei vecchietti che in « Dura minga... » avevamo conosciuti giovani e scettici si accorgono che invece il progresso continua, è un fatto positivo.

Ma un nuovo mutamento di scena ci mostra un diverso ambiente: con un « buffet » apparecchiato. La scena che si gira è anch'essa dell'epoca, ma poiché deve figurare un assalto degli invitati ai pasticcini e alle bibite, la cosa non differisce dai giorni nostri, altro che per i costumi degli invitati.

Le prove... nell'assalto sono puramente formali: si finge l'attacco, ma non si toccano le munizioni. Finalmente si gira e poiché questa volta tutto è regolare, compresa la distruzione delle munizioni, appena dato l'« att » Biancoli dice all'operatore: — Sei sicuro che è andata bene?

— Sicuro. Perché?

— Perché questa proprio non la potrai rigirare... Sai, il « buffet » dura minga...

Testo e fotografie di Lucio Ridenti

Prima di tutto cercare Melnati. Voi non saprete mai dove si può trovare Melnati, a Roma, poco dopo mezzogiorno, in una giornata di sole: all'angolo del Tritone con Via Crispi, sull'orlo del marciapiede che in quel punto può anche far pensare alla prua di una nave, tanto si sporge ad angolo. E Melnati fa da comandante, rialzato dal suolo per un buon metro, sulla sedia di un lustrascarpe. Il

lustrino gli tiene inchiodato un piede, ma Melnati si agita con tutta la persona: saluta, sorride, parla e sventola un biglietto da mille. Vorrebbe pagare il lustrino con quel biglietto di grosso taglio, ma non vi riesce, naturalmente. Come è quando quel lustrino sia stato poi pagato non si sa, ché, intorno a Melnati, siamo almeno in quattro ed altri dieci fanno platea. Escludo in ogni modo che uno dei dieci passanti, fermatisi ad ammirare Melnati, abbia spinto la propria ammirazione fino a pagare il lustrascarpe.

Per riporre il biglietto da mille, salutare i presenti e attraversare la strada, si impiegano altri venti minuti. A quell'ora, passano dal Tritone molte graziose signore e tutte riconoscono Melnati: gli sorridono, si voltano a guardarlo o la bocca di Melnati si allarga a salvadanaio.

Ad un tratto, come terrorizzato, si batte una mano sulla fronte ed urla: — Siamo in ritardo di un'ora e venti!

Gli faccio osservare che dallo stesso tempo continuo a dirgli di quanti minuti siamo in ritardo, ma i movimenti di Melnati si sono intanto moltiplicati ed io mi trovo in un'auto che fila a grande velocità, sicuro di non essere entrato in quella vettura per mia spontanea intenzione.

Per quanto presto si possa fare, infilando per fortuna alcuni semafori di via libera fino alla periferia, dove per raggiungere il Quadraro, dove si trova Cinecittà, occorre mezz'ora.

Risultato del tempo perduto: rinunciare alla colazione, in quel bellissimo ristorante della città cinematografica; un ristorante così di alto tono che Goffredo Alessandrini, vedendomi in ammirazione, dice: — Quando i film che noi facciamo saranno all'altezza di questo locale, avremo battuto il primato europeo della produzione!

Ma intanto ho perso Melnati. So che dovrò lavorare nel teatro numero due e lo inseguo, ma prima di giungervi, qualcuno mi informa che l'agitativissimo amico mio e vostro prediletto mi attende in camerino.

Mi accompagnano; che cosa sia un « camerino di attore » a Cinecittà lo capirete dai mobili contenuti: un divano letto, una specchiera, un armadio, alcune poltrone e, accanto, una vasca, un lavabo, una doccia. Melnati, già svestito dei suoi panni, ha indossato una marsina di taglio antiquato e mi trascina nella



« L'abito non fa il monaco », dice il proverbio. Ma chi l'ha inventato probabilmente conosceva poco le signore. Ecco qua infatti il visino, altrimenti brioso, della nostra Elsa de Giorgi, tutto assorto e timido, in virtù di una candida veste gentile e antiquata.

sala di trucco, dove Van Riel, abilissimo trasformatore di volti, in pochi minuti gli cambia la testa, trasformandola in quella di un vecchietto elegante dell'epoca Andrea Sperelli, quando Gabriele d'Annunzio era cronista mondano. Parrucca bianca imponente, piccoli baffi, barbetta a punta, monocolo. Il volto caratteristico del gaudente di allora, come Vittorio De Sica, si è composto il volto del militare in riposo: parrucca bianca con ciuffo, baffi abbondanti, barba quadrata.

Tra pochi minuti i due popolarissimi attori dovranno « girare » alcune scene del nuovo film tratto dalla nota rivista di Falconi e Biancoli: « Dura minga ». Siamo all'ultima parte della vicenda (nel film si

imago del magnifico costumi che indossano le attrici è invece il pittore Sensani che li ha composti col gusto che gli conosciamo).

Prendiamo contatto con lo stato maggiore del film: Biancoli dirige, Falconi si agita e parla (agitazione e parole per tre); l'avvocato Besozzi, direttore di produzione, è in continuo andirivieni; Galea, l'operatore, ha insegnato il piemontese — pare — a tutti gli elettricisti, che sono romani ma capiscono il dialetto del Conte di Cavour; De Benedetti, uno degli sconsigliatori del soggetto, è occupato su un copione; un aiuto di Biancoli si affanna nella scrupolosa esecuzione degli ordini; quattro o cinque altre persone sorvegliano la macchina e altrettante



Van Riel, il truccatore, dà un ultimo ritocco alla basetta di De Sica, che, a giudicare dall'espressione, ne farebbe volentieri a meno.

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

C'era una volta un omino che mangiava la minestra. Viene una fata e gli dice: «Ti prometto di esaudire tre desideri, qualunque essi siano». L'omino, stupito, dice: «Oh se in questa minestra ci fosse una salsiccia!». Subito la salsiccia galleggia nel brodo, e allora l'omino capisce la sciocchezza commessa. «Che idiota! — dice. — Vorrei che questa salsiccia mi si attaccasse al naso!». E subito il secondo desiderio è esaudito, di modo che il terzo non potrà essere se non quello di rimediare al secondo, cioè di staccare dal naso la famosa salsiccia.

La fiaba della salsiccia

Questa è la vecchia e arguta fiaba (di Grimm, salvo errore) che ne «I tre desideri» avrebbe dovuto essere ridotta a storia moderna. Ma purtroppo questa rimane vicina a quella soltanto per l'infantilità con cui vicende, bambini?

Questa è la vecchia e arguta fiaba (di Grimm, salvo errore) che ne «I tre desideri» avrebbe dovuto essere ridotta a storia moderna. Ma purtroppo questa rimane vicina a quella soltanto per l'infantilità con cui vicende, bambini?

100 chili di Kurt Geron

rettore delle ballerine durante la prova della rivista), dai dialogatori, che sono due abili intelligenti e provatissimi commedianti come Gherardi e Ludovici, agli interpreti che portano nomi ormai amatissimi nel teatro e nel cinema, da Pilotto a Mari, da Centa alla Ferida e alla Gloria... pure, dicevamo che tutti siano tornati indietro di parecchi lustri nella loro vita per baloccarsi con uno striminzito soggettino co-

me questo, dove tutto è abbozzato timidamente e reso di una semplicità bambinesca ed elementare. Kurt Geron ha diretto col biberon. Ci sono nel film episodi, come quello della claque teatrale, che sembrano concepiti e svolti da un cineasta di età non superiore ai dodici anni. In fondo, rinfresca l'anima. Candida fiaba! L'omino della minestra è la Ferida, la fata è Febo Mari, la salsiccia è la salsiccia il sogno di ele-

La salsiccia della fiaba

ganza e di fama teatrale che la fanciulla alquanto inesperta vuole raggiungere per riconquistare l'amore di Centa, sviato dal procace sorriso di Leda Gloria. Febo Mari, come fata, pare proprio uscito dalle Mille e una notte: un milionario come non ne abbiamo mai visti, che va cercando ai Giardini Pubblici se c'è qualcuno che ha tre, quattro o più desideri. Naturalmente la Ferida da — che, fra la Ferida parentesi, è una bella e fotogenica ragazza, ma per la recitazione mostra di esigere una regia che le faccia comprendere meglio la differenza fra il film e uno «short» pubblicitario del Cinzano o della Perugina —, la Ferida finisce con l'accorgersi che eleganza e applausi non sono le cose che possono darle l'amore e la felicità, cioè rinuncia alla salsiccia e torna fra le braccia di Centa.

Capitano e colonnello

l'incontro Errol Flynn-Kay Francis. Eppure, se proprio in questa pagina di «Cinema-Illustrazione» volessimo fondare un libro di favole e letture educative, anche qualche pezzo di «Aurora sul deserto» potrebbe starci benissimo; perché l'amore di Errol, capitano dell'esercito inglese, per Kay Francis, moglie del colonnello nel fan Hunter, comandante la guarnigione del solito fortino sperduto in mezzo al deserto egiziano, è

ERA FILMS - ROMA

CONCORSO "RIGOLETTO"

PER LA RICOERCA DI ATTORI NUOVI

In occasione della sua costituzione, e mentre prepara il suo primo grande film «RIGOLETTO», la ERA FILMS lancia in tutta Italia, attraverso «Cinema Illustrazione» e «Cinema», un Concorso nazionale per la ricerca di quattro attori nuovi, il cui tipo fisico corrisponda alle seguenti caratteristiche:

1. - Uomo dai trenta ai quarant'anni, meglio tarchiato che alto, ECCEZIONALMENTE GRASSO sia di corporatura che nelle fattezze del volto. Tale grassezza — anche se comica — non deve escludere una certa signorilità di aspetto. Il prescelto, infatti, dovrà interpretare la parte di un nobile.

2. - Uomo dai trenta ai cinquant'anni, meglio alto che basso e meglio magro che grasso, destinato a sostenere il ruolo di un soldatuccio di ventura. Dovrà essere un BRAVO SPADACCINO ed avere, possibilmente, una cicatrice sul volto.

3. - Fanciulla tra i diciassette anni e i ventuno; corporatura snella e proporzionata, ESPRESSIONE DOLCISIMA, ovale perfetto, capelli biondi. Deve avere voce intonata e gradevole, anche se non sia propriamente esperta di canto.

4. - Donna dai quarantacinque ai sessant'anni: VOLTO MAGRO SU CORPORATURA FORTE. L'insieme della figura deve dare l'impressione di un animo venale, ipocrita ed intrigante sotto un aspetto esteriore onesto e quasi austero.

Il termine utile per partecipare al Concorso scade al 5 gennaio prossimo. I concorrenti invieranno entro tale data alla ERA FILMS (Concorso «RIGOLETTO»), Via Vittorio Veneto 119, Roma, quel numero di proprie fotografie che riterranno il più adatto perché la Giuria esaminatrice possa giudicare delle loro qualità fisiche con buona cognizione di causa. (Si consiglia in ogni caso, e come minimo, una fotografia di faccia, una di profilo e una di figura intera: tutte «non ritoccate»). Alle fotografie i concorrenti uniranno dettagliate notizie riguardanti età, stato civile, professione e condizione sociale, studi compiuti, eventuale conoscenza di lingue estere, di sport, di musica, di danza, ecc. ecc. (Le concorrenti di cui al n. 3, e che non abbiano compiuto i 21 anni di età, dovranno inoltre unire una esplicita autorizzazione dei genitori o di chi ne faccia le veci).

La Commissione giudicatrice del Concorso è composta da:

Un industriale del Cinema: ON. CARLO RONCORONI (Presid.);
Un regista: ALESSANDRO BLASETTI;

Un giornalista e soggettista: GIAN GASPARE NAPOLITANO;
Un critico d'arte: CORRADO PAVOLINI;

Un operai: UBALDO ARATA.

In base alle decisioni della Commissione — che sono inappellabili — saranno telegraficamente chiamati a Roma per un provino, nei giorni dal 12 al 16 gennaio 1938-XVI, i concorrenti prescelti. Spese di viaggio (andata e ritorno) in prima classe, soggiorno, provino, sono interamente a carico della ERA FILMS.

Resta inteso che il solo fatto di essere convocati a Roma, non crea ai prescelti alcun diritto.

La ERA FILMS si riserva semplicemente, per quei concorrenti il cui provino abbia dato esito positivo, o di includerli subito nei ruoli del film «RIGOLETTO» o di tenerli presenti in avvenire per altre sue produzioni.

contenuta, costretta, purgatissima e piena di nobili evoluzioni psicologiche. Anche Kay ama Errol perché al cuore non c'è colonnello che possa comandare, ma tanta l'uno che l'altra sono decisi a non consumare il peccato: per vincere la tentazione uno dei due dovrà partire ed è così che si accende la più nobile delle gare. «Parto io — no, parto io». Il marito di dietro una par-ta ode ed alla rivelazione di questo ardente conflitto sentimentale è preso dallo scrupolo di dividere i destini di due giovani esseri evidentemente nati l'uno per l'altro. Allora anch'egli dice a sua volta «Parto io», e infatti, salito in aereo, spicca il volo per una pericolosa missione da cui non tornerà più, immolandosi così al tempo stesso per la patria e (intesa in un modo che pare parte-

Quando si dice la psicologia

Catastrofe per famiglia

Ma non vedevamo questo film, buono in complesso, e diretto con cura e con distinzione, ma zuccheroso come un croccante e convenzionale come una copertina di calendario, pensavamo che in fondo desiderassimo fosse vera la notizia, comparsa sui quotidiani, che il regista Wilhelm Dieterle, al servizio del Comintern, girerebbe quanto «Il capitale» prima un film «slow-fox» su Carlo Marx.

Con la mentalità educata, la sensibilità del carino e il gusto borghese sfoggiato in questo film (d'altronde anche in «Pastor» era un po' così), Dieterle potrebbe darci un Marx rimpulzito, ravvolto, che polemizza con «Il venerdì della Contessa» e scrive «Il capitale».

L'angelo numero due

Quello che non potrebbe in alcun modo far parte della nostra antologia educativa è «Angelo». Lubitsch è sempre troppo malizioso per i minorenni. In questo bel film egli ridà a modo suo una storia d'amore sul genere di quella de «La blondina», l'indimenticato romanzo

di Marco Praga. Anche qui troviamo una moglie dal nome imorato in una casa d'appuntamenti. Ma la blondina moderna, si capisce, è mistress Barker piglia l'aereo per andare da Londra a Parigi; qua si incontra con un amico del marito; il marito se ne accorge; li sorprende, ma finisce col perdonare e riprendersi la moglie. Nulla c'è infine di sconveniente in questa trama, in cui perfino il contegno della moglie potrebbe essere giustificato dal fatto che Sir Barker, un diplomatico inglese, perde tutto il suo tempo con la discussione di Ginevra (magari andrà a letto con i telegrammi di Tafari nella tasca del pigiama); ma quello che c'è di malizioso è Lubitsch stesso, il suo spirito, il suo xenismo, la sua maniera di raccontare le cose, di muovere i personaggi, di presentare Marlene, questa Marlene dalla faccia sempre più tirata, che sono dieci anni che la conosciamo e causa sempre il fiato a noi uomini. «An-

Non trascurare la moglie

Una marca di lusso

Poche ditte sono fedeli come questa al loro nome. L'eleganza, la piacevolezza, l'astuzia, la finezza, lo stile, sono tutti di marca Lubitsch, la trovata di marca Lubitsch. Marlene di marca Lubitsch. Ricordiamo con sorpresa la Marlene impennacchiata di Starnberg. Con lei, ritornata donna di carne e d'ossa, sono Marshall e Melvyn Douglas. Bravissimi tutti e due; soltanto ci pare che a fare un

Attenti ai campi lunghi

troppo Marshall in campo lun- go, come qui, si finisce per accorgersi che il poverino ha una gamba di legno (La sapete? È mutilata di guerra). La descrizione degli ambienti è vivacissima: vedete la casa d'appuntamenti della «granduchessa»; quella immensa carrellata che ci conduce a visitare i salotti; per non parlare poi di quel pranzo seguita nelle sue vicende passionali ut-traverso i piatti che tornano in cucina. Una trovata che è un puro amore sul genere di quella de «La blondina», l'indimenticato romanzo

Zeta-Zeta



"SORRISO, TU SEI LA LUCE D'OGNI BOCCA"

È un poeta che canta, esaltato dal fascino che emana da una bella bocca, dove le labbra rosse e vellutate anno luce e danno splendore ad una chiostro di denti bianchissimi. Nella vita moderna il rossetto è considerato un elemento indispensabile per la bellezza muliebre, ma esso talvolta è anche la causa di danni alle labbra che avvizziscono e screpolano. Garantitevi che il rossetto che usate, non soltanto sia innocuo, ma contenga sostanze emollienti tali da conservare le vostre labbra sane, fresche e vellutate. Il rossetto Rubens di Coty vi dà ogni migliore garanzia. Usatelo con fiducia poiché esso è veramente un genuino prodotto di bellezza.

PREZZO LIRE 6

Rubens COTY

IL ROSSETTO CHE VI ABBELLISCE

PRODOTTI DI BELLEZZA E PROFUMI DI LUSO



IERI ALIMENTO PREZIOSO, OGGI GOLOSA DELIZIA

Fino dal tempo dei Romani il biscotto era conosciuto ed apprezzato. Lo preferivano specialmente i marinai, per le sue particolari proprietà di gusto e di conservazione, tanto da chiamarlo comunemente: «Il pane dei naviganti». Ma per conservare il biscotto fresco, squallo e croccante è necessario non lasciarlo in contatto dell'aria perché questa lo priva immediatamente delle migliori caratteristiche. Ecco perché Lazzaroni racchiude ora i suoi finissimi prodotti in una speciale biscottiera che mantiene al biscotto integro le sue qualità. Adottatela anche voi e li gusterete sempre freschi, fragranti e croccanti come fossero appena usciti dal forno.

12 Biscottiere diverse. In ogni biscottiera una sola specialità, deliziosa e fragrante.

Lazzaroni SARONNO

GARANZIA DI FRESCHEZZA

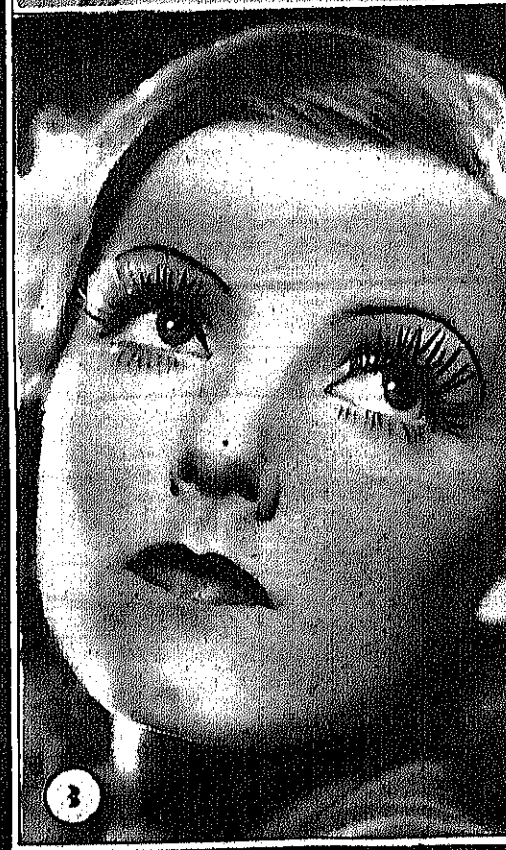
CONTRATTI CHE SCADONO

Quelli di cui ci occuperemo riguardano rispettivamente Marlene Dietrich, Joan Crawford e Marion Davies.

Cominciamo da quest'ultima, ch'è la prima ad andarsene e inoltre merita la precedenza non foss'altro che per diritto di anzianità (non è cavalleresco ricordare che Marion Davies ha da lungo tempo passato l'età dei «gentili errori» e della verde giovinezza, ma tant'è, la storia è storia, e gli anni sono quelli che sono).

Dunque, dopo vent'anni, Marion Davies lascia lo schermo. Il suo contratto, che scade esattamente il 31 dicembre di quest'anno, non è stato rinnovato. Pare che ella coltivi l'intenzione di fare, se mai, qualche fugace apparizione sulle scene di prosa, ma deve trattarsi più di vaghe e dolci speranze che di volentieri vere e proprie. Saggia e intelligente decisione, la sua. Marion, dopo avere esaminato le cifre degli introiti dei suoi ultimi film, ha dedotto ch'era giunto il momento di abbandonare la ribalta e il fulgore dei «primi piani»; lei, che avrebbe potuto continuare a fare la «stella» fino alla decrepitezza, grazie ai milioni del notissimo magnate del giornalismo americano, William Randolph Hearst, ha preferito andarsene, tardi, ma non tanto che i suoi sinceri ammiratori non conservino di lei il ricordo di un sorriso fresco, limpido e giovanile, di una donna che ha saputo accomiarsi, con molto buon senso e comprensione, dalle necessità estetiche e sentimentali del pubblico, prima che il tempo cancellasse dal suo volto e dal suo corpo la freschezza e la grazia. Di lei, quindi, conserveremo un simpatico ricordo, grati ch'ella abbia saputo risparmiare a sé e a noi una delusione.

La seconda «stella» che si spegnerà nel cielo di Hollywood, non per un progressivo impallidimento del suo fulgore, ma per un improvviso eclisse, è Marlene Dietrich. Appena giunta a New York dopo le vacanze passate in Europa, ella ha dichiarato di aver deciso di abbandonare l'America per sempre. L'attrice, appena terminato il suo ultimo film, «French without tears» (Il francese senza lacrime), col quale avrà fino il suo lungo contratto con la Paramount, pare abbia veramente deciso di tornare in Europa per stabilirvi in modo permanente. Circola la voce che la Paramount non abbia intenzione di rinnovare il contratto per il quale l'attrice tedesca percepiva 250 mila dollari per ogni film. Le ragioni di questa rottura di rapporti fra Marlene Dietrich e la casa produttrice sembra siano da ricercarsi nella poca trattabilità di Marlene; ma, secondo i com-



Svezia, miniera d'attrici

Sino a qualche tempo fa, pareva che a rappresentare la Svezia nel campo cinematografico non dovesse rimanere nessuno, quando Greta Garbo se ne fosse andata. Ecco invece che quasi improvvisamente sono balzate alla luce del riflettore ben 3 attrici svedesi: Kirsten Heiberg, Zarah Leander, Ingeborg Theek; 3 nomi nuovi, 3 donne giovanissime, ma già illuminate da un albero di fama. 1) Kirsten Heiberg è forse la più bella delle tre. «Pam Pam», una scintillante commedia musicale, è il film che l'ha rivelata. Da New York sono giunti a Parigi — dove l'attrice si trova — ordini formali di scritturarla a qualsiasi prezzo. 2) Zarah Leander ha due occhi vellutati che rivelano da soli l'appassionata dolcezza della sua indole e del suo canto. A Berlino, dopo il suo primo film: «Verso nuove sponde», si è imposta al pubblico e alla critica come una «fuori classe». Ella sta ora interpretando «La Habanera», ma chissà se l'America la lascerà arrivare al terzo film in Europa? (Foto Ufa). 3) Ingeborg Theek, giovanissima, è la terza grande promessa. Timida e dolente, debuttò in «Mazurca tragica». Ora, dopo la sua interpretazione del film Ufa «Urlaub auf Rhrenwort» («Vacanze sulla parola d'onore»), a Berlino si teme che se un ponte sta per essere gettato tra la Svezia e Hollywood anche Inge Theek lo debba attraversare. (Foto Cine Allienzi).

menti di alcuni giornali americani, il vero motivo consisterebbe nel diminuito interesse del pubblico verso di lei.

V'è chi afferma che, venendo in Europa, l'attrice entrerà a far parte di una compagnia inglese, ma finora da Londra nessuna conferma è venuta a questa voce. Altri dice che si ritirerà definitivamente dallo schermo, per stabilirsi in una proprietà che avrebbe acquistato, non si sa bene dove.

La terza «stella» che disserterà il cielo californiano è Joan Crawford. Ma non si tratta di una fine, bensì di una reincarnazione nelle vesti di attrice di prosa. Infatti, la «più maliziosa ragazza di Hollywood», come l'hanno chiamata, ha deciso di abbandonare lo schermo per il palcoscenico. Il suo contratto con la M.G.M. scade il prossimo luglio. È un contratto che ha resistito lunghi anni, attraverso tempeste, film scadenti e film di pregio, attraverso due matrimoni e un divorzio, attraverso alti e bassi e le rivalità e le invidie. A luglio, Joan Crawford abbandonerà Hollywood per le infide tavole dei teatri di Broadway, dove pubblico e critica potrebbero in un fiat decretarne il trionfo, ma anche la più amara e definitiva sconfitta.

Non si può non ammirare la viva e ardente ambizione di questa donna, che cominciò come telefonista, divenne poi commessa in un negozio di biancheria, e arrivò ad essere una delle più amate e ammirate attrici dello schermo, e ora non esita ad affrontare l'ignoto pur di arrivare alla mèta lungamente vagheggiata: il teatro di prosa, che per lei rappresenta l'arte nobilissima, in contrapposizione con la pseudo arte dell'industria cinematografica.

Non aveva che la sua bellezza quando iniziò l'ardua fatica di farsi strada nel mondo, la sua bellezza e una grande ignoranza. A poco a poco, la ragazza ambiziosa riuscì a insinuarsi in cerchie di persone colte, a formarsi un gusto, un'educazione, ad affinare la sua sensibilità. Imparò a conoscere i grandi artisti, i grandi pittori, i grandi compositori, i grandi scrittori, tanto che ella oggi è in grado di sostenere una conversazione spigliata e brillante.

Joan ha sempre voluto fortemente e ottenuto. Come tutti coloro che sono arsi dall'ambizione, non s'è mai fermata a considerare il presente, né mai si è riposata sugli allori.

Ora ella si considera preparata abbastanza per debuttare in teatro.

Per superare il timore che provava nel presentarsi di fronte al pubblico, Joan ha recitato per parecchi mesi in un teatrino, appositamente costruito nella sua villa, e allo suo recito erano presenti sempre dieci o dodici spettatori. Da quasi due anni non fa che leggere leggere leggere, drammi, commedie, poesie, tutto ciò insomma che può migliorare la sua cultura teatrale, il suo gusto e la sua dizione.

Joan Crawford abbandona lo schermo. Le auguriamo sinceramente ch'ella non abbia a rimpiangerlo quando avrà affrontato le luci della ribalta.

Aldo Bruni

Al tempo di CLARA BOW

1927. La turbolenta Clara dalla chioma rossa era al vertice della sua fama, e compariva in pubblico in attillate magliette o in succinte vestaglie, quando, ricordate?...

...Charles Lindbergh (che qui vedete circondato da ammiratori messicani) trasvolava per primo l'Atlantico...

...Gene Tunney si batteva a Chicago con Dempsey conquistando il titolo di campione del mondo dei pesi massimi.

...Woodrow Wilson, l'allora Presidente degli Stati Uniti, pronunciava un discorso in memoria dei caduti della grande guerra.

GLI "ALTRI" FANCIULLI

(testo di Lea Schiavi)



FRANCO BRAMBILLA. Piccolo eroe di «Vecchia Guardia», non è un bambino-stella, ma un vero ragazzino italiano che ha vissuto la parte di Mario con slancio commovente e che è stato scelto, fra tanti concorrenti, dal regista Alessandro Blasetti, perché la sua voce, il suo viso e il suo temperamento corrispondevano al carattere del ragazzo che egli cercava per «Vecchia Guardia». • I minuscoli attori del cinema italiano, hanno la fortuna di crescere felicemente al di fuori dello schermo e sono dei simpatici ragazzi e delle graziose bambine che pensano al cinematografo come ad una avventura eccitante quasi quanto le avventure salgariane. • Anche Charlot, quando si trattò di scegliere un ragazzo per «Il Kid», usò questo sistema e il piccolo monello accanto al vagabondo dal cappello duro e il bastoncino di bambù, ha segnato una data nel cinema mondiale. • Il cinema è l'arte della realtà e quando andiamo al cinema, vogliamo vedere un vero albero, un vero cielo, un vero ragazzo.



PETER BOSSE. Il piccolo attore che vedremo nel film «Solo per te» con Beniamino Gigli, ha un naso a patatina, una vocetta petulante e quando piange, piange veramente poiché, piccino com'è, quando sente il suo celebre «papà» cantare una patetica canzone, si commuove come fanno i bambini della sua età. Peter Bosse non ha ancora compiuto i cinque anni.

In America, Hal Roach ha creato da anni la «Our Gang», una specie di vivaio di bambini attori che ha dato «stars» di prima grandezza come Jackie Coogan e Shirley Temple. E appunto a Roach che i produttori cinematografici si rivolgono ogni volta che hanno bisogno di minuscoli attori. Tutti i ragazzi della «Our Gang» osservano una disciplina da collegio ed i loro primi film sono sempre dei cortimetraggi. Si può dire che in America non esiste un programma cinematografico, noti che oltre ai film pubblicitari, corti, ecc., non possiede un cortometraggio della «Our Gang». In America, dopo i cartoni animati, questi film godono di grandissima popolarità.

Il cinematografo si concede spesso il lusso di soltanto un bambino-stella, sicuro di ottenere pubblico. Basti pensare che «Piccola Ribelle» è costata milioni di dollari. I nostri ragazzi, i ragazzi del loro colleghi americani, ma, spesso, più costosi, i nostri film sono stati scelti per i loro gesti, del personaggio del film che dovevano interpretare. Il personaggio di «Luciano Serra pilota», apparso in un ragazzino di «Our Gang».



PINO LOCCHI, quando non è a scuola, sta sempre alla calce di suo zio, un truccatore che passa la vita facendo il viso color carota agli attori, e guarda affascinato, senza parlare, la macchina da presa e i proiettori, e ascolta per ore e ore le battute che dicono i protagonisti. Ha preso parte a parecchi film.

WANDINA GUGLIELMI. L'avevo veduta in «Pensaci, Giacomino» e la vedrete ne «L'alloggio cantante». A parte questi due film, Wandinia ha un passato artistico... sì, è figlia di Polidor. È una bambina molto ghiotta e un giorno che Righelli, per premiarla di essere stata buona e ubbidiente, le regalò una grossa torta e sua mamma spaventata le disse che non avrebbe potuto mangiarla tutta in una volta, alla risposta: «Va bene. Mangerò prima quello che è di troppo».

MICKEY ROONEY, JACKIE COOPER, FREDDIE BARTHOLOMEW. Tre ragazzi, tre temperamenti, tre sensibilità, tre caratteri: un gusto in comune, quello della bicicletta. Questi tre ragazzi, ormai celebri in tutto il mondo, guadagnano somme fantastiche. • Le autorità scolastiche non li sorzano a seguire scrupolosamente il programma delle scuole ordinarie poiché questo è il loro «grande momento».



CORA SUE COLLINS. La «Greta Garbo bambina» nel film «Regina Cristina». La piccola Cora è stata scritturata per quel film, per la sua strana somiglianza con Greta Garbo, da Rouben Mamoulian stesso, che la scoprì un giorno in un giardino pubblico mentre correva all'impazzita inseguita dalle alte grida della sua governante. L'abbiamo rivista, già più grandicella, ne «L'isola del tesoro». Ma fra poco quel suo visetto troppo tondo si affilerà e il passaggio dall'infanzia all'adolescenza le costerà, il contratto cinematografico.



JANE WITHERS. La bambina più dispettosa di Cinolandia, che avete visto tiranneggiare Shirley Temple ne «Il piccolo colonnello», si è fatta una fama come «tipo» di ragazzella prepotente e autoritaria. Guardate il suo sorriso: è il sorriso di una monella che ha combinato un tiro ai suoi piccoli amici.



MICKEY ROONEY. Ovvero Puck del «Sogno di una notte di mezza estate», che con Freddie Bartholomew e Jackie Cooper forma il trio degli «assi» tra lo stuolo dei ragazzi del film «Simpatia canaglia». Su questi tre monelli le potenze di Hollywood puntano alternativamente cifre favolose e ne guadagnano altre più favolose ancora. • Mickey Rooney non si è standardizzato in «un genere». Dopo aver fatto il folletto, è diventato un ragazzo qualunque nel «Rifugio» e un povero bambino oppresso nel «Mercante di schiavi». I suoi più grandi concorrenti sono i gemelli Billy e Bobby Mauch.



RAGAZZI ARTISTI CHE VANNO A SCUOLA. Baby Le Roy, Lois Kent, David Holt, Virginia Weidler, Billy Lee e Betty Holt (i piccoli Holt sono figli del celebre Jack Holt) di fronte alla scuola per bambini-stella della Paramount, che è situata nei dintorni di Hollywood. Tanto a Hollywood che a New York esistono delle scuole frequentate solamente da minuscoli attori, scuole speciali che permettono a questi ragazzi di compiere regolarmente i loro studi senza trascurare gli impegni professionali.

BABY LE ROY, DAVID HOLT e BILLY LEE guardano la vettura che, dopo averli deposti dinanzi alla scuola, ritorna verso i teatri di posa. • A Hollywood si preferisce osservare il «contratto» piuttosto che frequentare con assiduità la scuola, ma a New York le autorità scolastiche non permettono infrazioni alle regole.



CON PERMESSO DI SHIRLEY TEMPLE



ROBERT LYNEN. Il lentiginoso protagonista di « Poil de Carotte ». Quello che non ha osato fare il teatro, ha osato il cinematografo, affidando il ruolo di « Poil de Carotte » ad un ragazzo sconosciuto, ruolo che sul palcoscenico è stato interpretato da una grande attrice « travestita »: Berthe Bouy. Come il gruppo dei piccoli attori dei « Ragazzi della Via Paal », Robert Lynen, dopo aver creato l'indimenticabile personaggio del suo film, se ne è ritornato a casa modestamente, così come ne era venuto. Molti altri bambini-attori hanno avuto la stessa sorte. Ricordate i « Ragazzi di « La Maternelle »? Sono ritornati tutti alle loro case, sono rientrati nella vita di tutti i giorni, come bravi soldati che hanno compiuto il loro dovere.

"NEMMECEK", i "Ragazzi della via Paul", eroi di una battaglia tra fanciulli... Che è avvenuto di loro? Neppure di Frank Praastink, il famoso «Nemcech», si è sentito più parlare. Ma ancora oggi Frank Borsage, che li ha diretti, dichiara che i «suoi ragazzi» gli hanno dato le migliori soddisfazioni della sua carriera di regista.



LA LEZIONE È FINITA... L'orario delle lezioni è regolato in modo che il ragazzo possa frequentare la scuola e contemporaneamente studiare recitazione. La disciplina però non deve nuocere ai bisogni fisici del ragazzo. Queste scuole per ragazzi-attori si aprono alle dieci del mattino e dopo un intervallo di mezz'ora per la colazione, che viene servita nella scuola stessa, si chiudono alle 14.15. Le lezioni sono combinate in modo che gli scolari abbiano pochissimi compiti da sbrigare a casa. Se poi è necessario che un ragazzo si allontani dalla sede per fare un giro in provincia con il «Carro di Tespi», o per gli esterni, i corsi della scuola vengono seguiti per corrispondenza. È sorprendente come le pagelle di questi ragazzi-attori abbiano sempre dei voti ottimi, soprattutto in diligenza e buona condotta. Questi ragazzi che escono da una scuola di New York, situata nel quartiere di Broadway, si avventano nella strada gridando giocondamente, felici di potersi recare tra le quinte dei teatri nei quali si producono. Tra di essi c'è in germe forse il grande attore o la grande attrice di domani.

SE A NEW YORK le autorità scolastiche sono più esigenti di quanto non lo siano quella di Hollywood, i ragazzi-attori di Hollywood hanno il vantaggio di poter godere quella vita all'aria libera che non è permessa agli abitanti di una grande metropoli. « Ecco una squadra di ragazzi della Our gang, tutti di otto anni, che dopo essere rimasti chiusi per un dato tempo nel teatro di posa, fanno delle gare sportive all'aperto ». Ma l'istituto Hal Roach approfitta anche dei momenti in cui essi si divertono per fare dei cortimetraggi di carattere sportivo, come quello in cui vedremo questi minuscoli giocatori di foot-ball e che si chiamerà « The Pigskin Palooka ».



Abbonamenti per il 1938

OMNIBUS: settim. ill. di 12 pag. di grande formato. Si occupa di politica, letteratura, storia, economia, arte, teatro, moda, cinema, ecc. "Omibus" è la grande rivista giornalistica del 1937 e costituisce un raro esempio di vivacità giornalistica, di chiarezza stilistica, di perfezione tipografica. Un numero L. 1. Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 42, semestrale L. 22. Estero: annuo L. 70, semestrale L. 36.

BERTOLDO: bisettimanale: vi collaborano i più arguti disegnatrici e scrittori. Presenta, assieme ai commenti scanzonati dei più tipici avvenimenti, un gruppo di rubriche esilaranti. Un num. cent. 40. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 35, sem. L. 18. Estero: annuo L. 70, sem. L. 36.

LA DONNA: nelle sue 50 pagine copiosamente illustrate, presenta un'eccezionale scelta di modelli per ogni occasione e per tutte le esigenze. La moda vi è trattata praticamente in ogni particolare, e con essa anche gli argomenti più interessanti: arredamento della casa, cucina, allevamento ed educazione dei bambini, cura d'igiene, rubriche d'economia domestica, di galateo, ecc. Un fascicolo L. 5. Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 48, semestrale L. 25. Estero: annuo L. 60, semestrale L. 31.

CINEMA: grande rivista quindicinale ill. che tratta i problemi tecnici, estetici, culturali, economici, educativi, ecc. del cinematografo. È la più importante rassegna italiana del genere. Ogni fascicolo è di 11 pagine e costa L. 2. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 40, semestrale L. 22. Estero: annuo L. 60, semestrale L. 35.

SCENARIO: grande rivista illustrata, diretta da Nicola de Pirro. Offre saggi (COMEDIA) su autori, interpreti, tratta problemi estetici ed economici della scena, si occupa di drammi, musica, cinema, danza, scenografia, scenotelegrafia. Ogni fascicolo contiene una commedia inedita e costa L. 5. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 48, sem. L. 25. Estero: annuo L. 65, sem. L. 33.

IL SECOLO ILLUSTRATO: la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo. Romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi. Settimanale. Un numero centesimi 50. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 20, sem. L. 11. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21.

NOVELLA: vera antologia di letteratura narrativa: ogni numero contiene sette novelle d'autore, fotografie di cinema, un grande romanzo a puntate, la piccola posta di Mori. Settimanale. Un num. cent. 50. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 20, sem. L. 11. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21.

LEI: periodico illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, moda, lavoro, cucina, ecc. Settimanale. Un numero centesimi 50. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 20, sem. L. 11. Estero: annuo L. 40, semestrale L. 21.

CINEMA ILLUSTRAZIONE: la più agile e diffusa rassegna del movimento cinematografico: primizie, indiscrezioni, romanzi, concorsi, ecc. Settimanale. Un numero centesimi 50. Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 20, sem. L. 11. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21.

PICCOLA: caratteristico periodico settimanale di varietà, curiosità illustrate, avventure, aneddoti. Un numero cent. 50. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 20, sem. L. 11. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21.

ABBONAMENTI CUMULATIVI: In caso di abbonamento a due o più pubblicazioni, i prezzi-base da sommare nelle varie combinazioni diventeranno i seguenti:

	Italia e Colonia	Estero
OMNIBUS	L. 40.- 21.- L. 66.- 34.-	
BERTOLDO	L. 35.- 17.- L. 66.- 34.-	
LA DONNA	L. 45.- 23.- L. 57.- 29.-	
CINEMA	L. 38.- 20.- L. 57.- 29.-	
SCENARIO (COMEDIA)	L. 45.- 23.- L. 62.- 32.-	
IL SECOLO ILLUSTRATO	L. 19.- 10.- L. 38.- 20.-	
NOVELLA	L. 19.- 10.- L. 38.- 20.-	
LEI	L. 19.- 10.- L. 38.- 20.-	
CINEMA ILLUSTRAZIONE	L. 19.- 10.- L. 38.- 20.-	
PICCOLA	L. 19.- 10.- L. 38.- 20.-	

Abbonamento cumulativo alle suddette 10 pubblicazioni (Italia e Colonia) L. 295.

Abbonamento cumulativo alle suddette pubblicazioni e ad un volume della "Collezione Storica Illustrata Rizzoli", oppure ad un volume della raccolta "I Classici Rizzoli" diretti da U. Goffi (ediz. pelle) L. 330.

CALENDARIO ARTISTICO BOLOGNA 1938

Questo autentico gioiello d'arte editoriale e di buon gusto è fornito da 60 grandi tavole fotografiche di Bologna e Emilia. Esso è in vendita a L. 18, ma gli abbonati dei periodici Rizzoli potranno riceverlo gratuitamente L. 6 all'importo dell'abbonamento.

Inviare importi con vaglia o francobolli a:
RIZZOLI & C. - EDITORI
Piazza Carlo Erba N. 6 - MILANO
oppure versarli sul Conto Corrente Postale N. 3-2070 intestato a RIZZOLI & C.

GIACINTO INNAMORATO GIACINTO INNAMORATO GIACINTO



ESALTATE LA VOSTRA BELLEZZA CON L'ESSENZA, L'ACQUA DI COLONIA, LA CREMA E LA CIPRIA AL PROFUMO DI "GIACINTO INNAMORATO" CHE HA TUTTA LA FRAGRANZA DI ROMANTICI GIARDINI FIORITI.

UN GESTO

DIVENTATO ORMAI CLASSICO E CHE SOTTOLINEA LA BELLEZZA MODERNA. FATE PERÒ CHE L'IMMAGINE RIFLESSA DEL VOSTRO VISO NON DENUNCI CONTRASTI. LA BELLEZZA È ANCHE E SOPRATTUTTO ARMONIA. OVIEMME VI OFFRE LA GAMMA COMPLETA DI CIPRIE, ROSSETTI, CREME AL DELICATO PROFUMO DI "GIACINTO INNAMORATO"

CIPRIA "GIACINTO INNAMORATO"



PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE TROVERETE IN VENDITA IL VASTO ASSORTIMENTO DI CIPRIE "GIACINTO INNAMORATO" IN DODICI MODERNE TINTI

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA MILANO

COME FARVI BELLE

POND'S 2 CREAMS

Le Cinestelle conoscono il segreto per ottenere una carnagione perfetta ed affascinante: esso è POND'S. L'uso giornaliero delle 2 creme Pond's dà alla pelle quella fine tessitura così attraente che tutte le vostre amiche v'invidieranno. Massaggiate la pelle col Pond's Cold Cream e poi applicate la Pond's Vanishing Cream ed andrete in estasi degli impareggiabili risultati che ne otterrete. Dei TUBETTI-CAMPIONI del Pond's Cold Cream e della Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cent. 60 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Manetti - Roberts (Ripz. 43) Firenze.

(Cold Cream & Vanishing Cream)
Tubi: L. 3.- e L. 6.- Vasetti: L. 7.50 e L. 14.-

PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

Il più gaio, il più scanzonato, il più divertente dei giornali umoristici italiani:

BERTOLDO

Esce tutti i martedì e venerdì e costa centesimi quaranta in tutte le edicole

RIASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE: A Pietroburgo, Caterina II di Russia, la grande Imperatrice, apprende che a Venezia vive una giovane donna la quale afferma di essere figlia dell'Imperatrice Elisabetta a nipote di Pietro il Grande; come tale, la donna pretende al trono di Russia e considera lei, Caterina, usurpatrice. Un principe polacco, Radzivil, s'è fatto consigliere della pretendente e cerca alleanze per tentare un colpo di Stato. Caterina decide di stroncare la congiura alle radici: farà rapire Elisabetta. Con questo incarico, arriva a Venezia il giovane conte Orloff, favorito dell'Imperatrice. Questi, all'Ambasciata di Russia, mette a parte tre altri gentiluomini del tranello che ha escogitato per impadronirsi di Elisabetta.

Circondiamo Elisabetta un poco ballando, un poco allettandola come è uso in un carnevale mascherato. Nessuno dubiterà delle nostre intenzioni. Ci considereranno un gruppo di maschere in allegria, sarà facile trascinare Elisabetta in qualche angolo solitario. Qui la rapiremo. Quando sarà a bordo della nostra nave, sarà prigioniera. Più nessuno potrà togliercela.

L'ambasciatore russo ha qualche scrupolo: — E se la Repubblica la reclamasse?

— Nessuno potrà reclamarla — replica Orloff — quando sarà a bordo della « Patria ». Quella nave è territorio russo.

— Potrebbe darsi che vi impediscano di partire.

— Partiremo prima che qualcuno possa accorgersi del rapimento.

— E come saremo avvisati del colpo?

— Tre razzi rossi si leveranno nell'aria come mortaretti o fuochi di festa. Questo segnale vorrà dire che Elisabetta è sulla nave.

Il biceo Nikolsky, uno degli uomini che Orloff s'è scelto per questa missione, assicura e dà tutti i particolari sui sicari incaricati del rapimento. Tutto finirà dunque domani sera. Caterina di Russia potrà essere felice. Nessuna pretesa le oscurerà più la gioia del potere.

CAP. VI.

CARNEVALE VENEZIANO.

Turbino nelle strade; la Laguna riflette mille vivide luci: fuochi di gioia disegnano nell'aria scie vivide, multicolori. Luci dovunque. Passano sulla placida acqua della laguna cortei di gondole scintillanti di ori: le canzoni più dolci, le più suggestive romanze d'amore si levano dalle imbarcazioni, si fondono col chiasmoso vociere della folla. Piazza San Marco è trasformata in una enorme sala da ballo. Perfino il cielo sembra essere offuscato dal vivido chiarore delle luci di Venezia. Maschere dappertutto: là un gruppo di « domino » s'incrocia con un corteo di diavoli, di arlecchini e di pulcinella. Le più strane creature che la natura si sia divertita a creare sembrano piovere qui da ogni angolo del globo. Tutta Venezia, tutto il mondo è sceso per strada stanotte.

Orloff ed i suoi fendono la folla puntando verso un punto della piazza San Marco. Non parlano che perenni: brevi e secchi come ordini. D'un tratto Orloff si arresta: si china verso Nikolsky e sussurra: — Là, guardate là... — Nikolsky intaltrato e col viso coperto da una maschera è irrimediabilmente. Osserva per qualche istante dinanzi a sé verso il punto che gli ha additato Orloff. Poi si china verso i suoi uomini: — Là — dice — sapete quel che dovete fare!

Ecco la fastosa maschera di Elisabetta: è circondata, vozzeggiata da numerosi cavalieri che lo si addensano attorno. Che eleganza, che bellezza, che lineari! Ma i sicari non hanno altro scopo che quello di isolare Elisabetta dai suoi corteggiatori. Le si avvicinano, l'attorniano facendosi largo nella ressa. Attorno al loro gruppo compatto ferve la spensierata allegria. Nessuno immagina quel che avviene a pochi passi. Nessuno sospetta che la bella Elisabetta, la fanciulla idolatrata da tutta Venezia, sta per essere rapita!

E non lo sospetta nemmeno la fanciulla che aderisce volentieri all'invito, agli scherzi degli uomini che la circondano. È bello essere così adorato, essere così vezzeggiato. A poco a poco, con pazienza, con abilità gli uomini che la circondano la graziosa masche, la riescono ad isolarsi dalla folla. Allora subentrano Orloff e Nikolsky. Questi fremono di gioia. Il piano è perfettamente riuscito. — Al ponte, alla gondola.

dola. — sussurra ai suoi uomini e si pone accanto ad Elisabetta.

CAP. VII. - RAPTA.

Ma mentre i due uomini si avvicinano con la loquace, graziosa mascherina verso la gondola guardata dagli scherani, ecco sballottata dalla folla, farsi avanti una fanciulla: — Oh, — esclama gioiosamente vedendo la mascherina — oh finalmente ti ritrovo! Stavo per essere schiacciata dalla folla!

Orloff e Nikolsky non nascondono il loro disappunto: — È la nostra compagna — spiega Orloff — andiamo a fare una passeggiatina sentimentale, se non vi dispiace signora. — Ma la dama dardeggia da dietro i fori della mascherina che le copre il viso.

— Vi dispiace se vengo anch'io con voi? — Orloff è troppo gentiluomo per rifiutare una sì gentile offerta. Sicuro, che venga pure. Tutt'al più non vi sarà altro danno che quello di

formare una nuova coppia romantica. La misteriosa dama accetta subito con gioia. Non c'è nulla da fare. Non si può allontanare questa donna senza sollevare qualche sospetto. La dama è, a quanto sembra, troppo amica di Elisabetta. Difatti ora le due giovani reciprocamente si allegrano di essersi trovate e non varrà, ormai, che l'inganno a separarle. Rapidamente Orloff e Nikolsky si consultano. Nikolsky andrà avanti con Elisabetta conducendola verso la gondola, Orloff penserà a scivolare la nuova venuta.

Che ne direste? — fa Orloff, alla sua dama — cosa ne direste di abbandonare al suo destino quella coppia romantica che ci precede? — ed accenna a Nikolsky ed alla mascherina che procedono quasi abbracciati verso la laguna. — Uhm... mica male — fa con una smorfietta da bimba la misteriosa dama.

CAP. VIII.

LE SORPRESE DI NIKOLSKY.

Diavolo — pensava Nikolsky, nel constatare le effusioni cui era oggetto da parte di Elisabetta — diavolo! Per una pretendente al trono di Russia non si può dire che abbia troppo contegno.

Nikolsky era un poco goffo in quella situazione: preoccupato di osservare se la gondola dove erano i sette armigeri ch'egli aveva assoldato per il rapimento lo seguiva, non faceva troppo onore al ruolo di damerino amoroso che si era assunto. Mentre la sfarzosa mascherina che era con lui sembrava vivamente soddisfatta di essere in compagnia di un simile gentiluomo. La gondola si era diretta decisamente verso il golfo aperto, là dove silenziosa e cupa in tanta gioia, si dondolava sulle onde molli dell'Adriatico, la nave russa, la « Patria », che tra poco sarebbe diventata la prigione galleggiante della povera Elisabetta.

Ma la giovane non sembrava minimamente messa in sospetto sia dal contegno di Nikolsky, sia dal fatto che la gondola era seguita a breve distanza da un'altra imbarcazione che navigava a lumi spenti. La sua apensieratezza era, effettivamente, senza limiti. Nikolsky stesso se ne meravigliava: « Non avrei mai creduto — pensava tra sé e sé — cercando di fare il suo possibile per ricambiare le effusioni della mascherina — non avrei mai creduto che una pretendente al trono di Russia fosse così ingenuamente stupida! ».

Un'imbarcazione stracarica di maschere inercò la gondola di Nikolsky proprio mentre questa stava per sboccare dal Canal Grande sul golfo. Da bordo si era riconosciuta la maschera, poiché diversi arlecchini si protessero verso la gondola dove essa era chiamata ad alzare la voce.

« Maledizione! — mugolò tra sé e sé Nikolsky — questi dannati mi rovinano tutto! ». La compagna del russo

esternò la sua felicità nello scorgere gli amici, rispose abbracciandosi in modo scomposto e tutt'altro che signorile ai gesti di richiamo degli altri e tra le due gondole si stabilì una specie di colloquio. — Ohè, Marietta — si gridava dall'altra parte — hai trovato un signore e perciò disprezzi i tuoi amici, non è vero?

— Ho trovato quel che mi merito, pezzi di idioti! — protestava la mascherina aggiungendo alcune frasi alquanto libere che non giunsero gradite all'orecchio del suo accompagnatore.

— E tutto per il vestito della tua padrona — si riprese dall'altra gondola — se no non avresti davvero trovato un gentiluomo!...

— Cosa? cosa? — brontolò Nikolsky. Un dubbio, un sospetto terribile gli si affacciò d'un tratto nella mente: — Ehi — fece rivolto alla sua compagna tirandola per un braccio dentro il bordo dal quale ella si protendeva troppo verso l'acqua — Ehi, si può sapere chi siete?

Per tutta risposta la mascherina ripeté la domanda ai suoi amici: — Mi domanda chi sono! Ditglielo, e vedrete che non mi abbandonerà per questo!

— E la cameriera di Sua Altezza Elisabetta di Russia, messer! Fatele buona compagnia!...

CAP. IX. - SOGNI.

Elisabetta nella sua alcova tutta piume e tutta sete ripensava a quella notte così dolce, così romantica; ripensava al suo misterioso cavaliere. Sentiva nel suo cuore nascere qualcosa di più forte della simpatia vera e propria, provava qualcosa che al pensiero delle ultime parole di lui: «Addio, parto stanotte», le dava qualcosa come un morso di dolore o di nostalgia.



«...dietro i fori della maschera, la giovane dama, dar deggio uno sguardo bistrichino...»

LA PRINCIPESSA TARAKANNOVA

Cosa stava succedendo nel suo piccolo cuore?

Oh, se la piccola Elisabetta avesse immaginato quel che stava per accadere, se avesse veramente saputo chi era il suo misterioso cavaliere. Ma ella lo ricordava con simpatia, con troppa simpatia, con qualcosa di più forte della stessa nostalgia. Fu perfino sgarbata con Radziwill quando il prudente uomo politico la rimproverò acerbamente di non aver obbedito ai suoi ordini. Radziwill aveva subodorato qualcosa della trama che si stava tessendo attorno a Sua Altezza. Era troppo furbo e troppo intrighante egli stesso per non indovinare per quale scopo Orloff fosse venuto a Venezia. Aveva perciò vietato ad Elisabetta di uscire di casa in quella notte. E la giovane, rossa dal disappunto e dalla collera, s'era stracciato di dosso il lussuoso vestito da maschera che aveva donato a Marietta. Di qui l'equivoco in cui era caduto Nikolsky. Però la tentazione del carnevale era stata più forte d'ogni altro sentimento e così Elisabetta cedette ed uscì nascondamente di casa. Ma i congiurati non avrebbero mai immaginato che quella fragile, graziosa bambina che avevano incontrato mentre si trascinavano appresso la supposta pretendente, fosse proprio Elisabetta. Neppure Orloff riusciva a dimenticare la giovane con cui aveva passato ora di incanto, cullato dalla laguna su di una gondola. Aveva con lei dimenticato tutto e quando la giovane si tolse dal viso la maschera restò come abbagliato da tanta gentile bellezza.

In fondo, l'annuncio datogli da Nikolsky del grossolano abbaglio che avevano preso e dell'inganno in cui erano così grottescamente caduti, lo irritò meno di quel che non si aspettasse.



CAP. X.
UNA VITA
IN PERICOLO.

Tutta l'aristocrazia, tutta la nobiltà veneziana, tutto il corpo diplomatico erano quella sera all'Opera. Spettacolo di gala. Il teatro affollato era illuminato a giorno; sfarzose tolette, magnifici abiti, donne meravigliose, il fior fiore della

società veneziana occupava i palchi. Orloff dal suo palco guardava ammirato questa scena degna d'essere immortalata da un grande pittore. Vagando con lo sguardo per l'ampia sala, fu attratto da qualcosa che dapprima lo lasciò come inebetito. Impallidì, poi arrossì violentemente. Guardò meglio: era lei. Lei, la bella incognita di quella notte, in un palco di pri-

m'ordine. Qualche altra dama e due o tre cavalieri le facevano corona. La veste stupenda, i gioielli che ne adornavano le belle braccia, la luce che investiva in pieno il suo visino, la facevano sembrare ancor più affascinante. Quasi sentendo quello sguardo avido, intenso, sfiorare il collo, Elisabetta si voltò. Uno, due, tre, quattro, cinque file di palchi. Ecco al quinto palco quel cavaliere. Restarono così guardandosi a lungo. E continuarono a guardarsi ancora quando l'opera cominciò e la penombra invase la sala. Lo spettacolo passò in seconda linea: non potevano distogliere lo sguardo dai loro visi. Sembravano adorarsi in silenzio.

Nel fondo del palco Radziwill vegliava. Non gli sfuggì quell'attenzione di Elisabetta concentrata in quel punto. Scrutò; osservò. Vide Orloff. Un sorriso ambiguo gli sfiorò le labbra. Le sue pupille brillarono. Si chinò verso Elisabetta: — Altezza — mormorò — quell'uomo che voi ammirate è Orloff.

Fu come una doccia fredda: Elisabetta si rissosse. Guardò Radziwill, poi si voltò ancora di scatto verso il palco di Orloff.

In quel momento la sala scoppiava in applausi. Il primo atto del melodramma era terminato sull'acuta nota del tenore. La melodia empiva ancora gli animi, che l'entusiasmo per lo spettacolo si convertì d'un tratto in un altro entusiasmo. Fu, d'improvviso, una voce che gridò da qualche punto del teatro: — Evviva Elisabetta II di Russia!

Come un sol uomo la folla sorse in piedi: il grido si ripeté ampliato, gigantesco, si unì al sonoro batter di mani. I veneziani esprimevano così il loro entusiasmo, la loro simpatia per la gentile, per la bella pretendente al trono di Caterina.

Elisabetta confusa rispondeva con graziosi cenni del capo alle ovazioni della folla. Orloff fu come colpito in pieno petto. Balzò in piedi e stette per qualche attimo come impietrito a fissare la donna.

Radziwill notò la sorpresa, lo sgomento di Orloff. Sorridendo si chinò all'orecchio di Elisabetta: — Quell'uomo — sussurrò — vi ha riconosciuto. È pericoloso. La principessa si voltò verso Radziwill, ma questi era già scomparso. Anche Orloff era uscito dal suo palco.

Elisabetta intuì più che comprendere. Si alzò a sua volta ed uscì.

CAP. XI. - LA SALVATRICE

Di corsa, senza pensare a nulla, senza badare ad altro raggiunse i due uomini le cui sagome si stagliavano buie nella notte nebbiosa. — Orloff!

Nikolsky subodorò un agguato. — Attenzione! — fece. Ma Elisabetta li aveva già raggiunti: — Conte Orloff — disse — vi debbo parlare!

— Parlare a me? Non ci siamo forse salutati ieri notte? — Il tono di Orloff era freddo, sostenuto. — Conte — supplicò Elisabetta — vi debbo parlare!

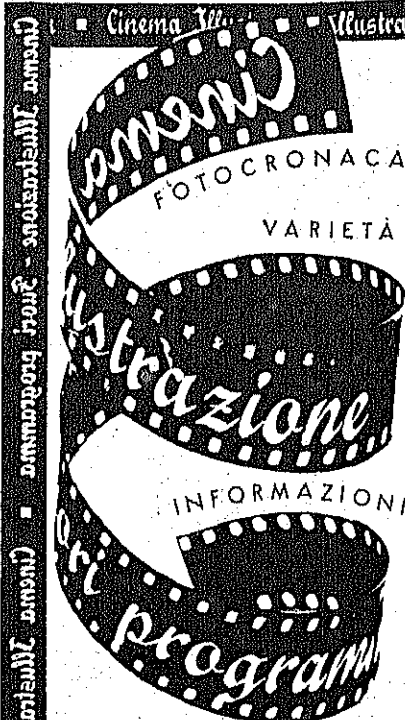
— Un agguato, conte! — brontolò Nikolsky.

Ma Orloff non aveva paura di quella fragile donna. Sorrisse: — E dove, — domandò — vorreste parlarli?

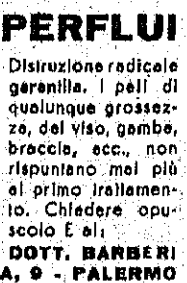
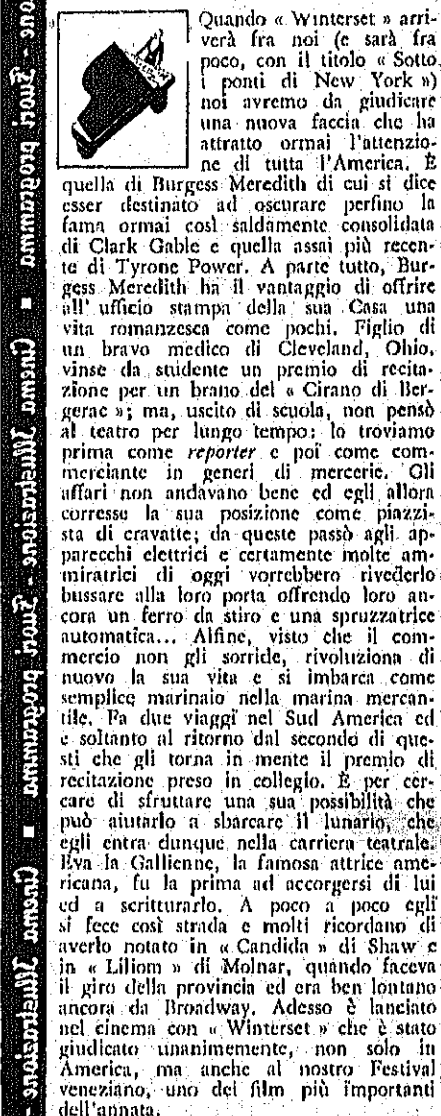
— Nella mia gondola! Guardò Nikolsky, guardò ancora una volta Elisabetta: — Andiamo, — disse.

Come furono a bordo della gondola della principessa, Orloff domandò: — Allora? Cosa avreste di tanto urgente e delicato da dirmi?

(continuazione a fine al prossimo numero)



perchè l'umidità e il maltempo vincano la resistenza del vostro organismo; invece le conseguenze di un malanno di stagione - tosse, raucedine, mal di gola - vi perseguiteranno a lungo se non vi curerete in tempo con le Pastiglie Bertelli, rimedio di riconosciuta efficacia preventiva e curativa.



LEI

Stori
brava
giura



Dopo l'iraetiti, che ha scritto la musica per « Scipione l'Africano », ecco Zandonini che ha assunto l'impegno di commentare il nuovo film « Tarakanova », che si sta ultimando a Cinecittà nella doppia versione italiana e francese. Il contributo che musicisti così illustri portano alla nostra cinematografia è indubbio elemento di successo. Non si può concepire più un grande film italiano senza il commento musicale di uno dei nostri migliori musicisti. E chi sa che non sia questa una maniera per contraddistinguere la nostra già vittoriosa produzione.

 Il più scrupoloso (e qualcuno che lavora con lui dice anche pignolo) degli scenaristi di Hollywood pare assodato definitivamente sia Cedric Gibbons. Figurarsi che per la messa in scena di

Per gli ammiratori di Marlène. Queste due strisce rigate, che a un profano potrebbero anche sembrare pezzetti di stoffa irregolarmente colorata, non sono che due pezzi di colonna sonora che corrispondono alle stesse battute di un dialogo di un film di Marlène nella versione originale e in quella francese. Nella striscia di sinistra è registrata la voce della diva, in quella di destra la voce dell'attrice francese - Mary Francy - che la doppla. Vedete che differenza.

« Maria Antonietta » egli ha già fatto preparare 56 bozzetti per altrettanti segnari, disegnati sulla scorta di 8500 fotografie raccolte espressamente a Parigi.

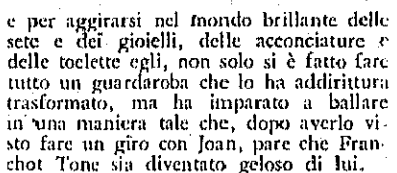


Tutti i lettori probabilmente avranno pensato che mangiare c'è bere non è poi quella cosa semplice e naturale che si suol dire quando siamo in una vettura ristorante: ora figuratevi una persona costretta a passare giorni e giorni in una vettura in marcia, e quindi a consumare colazioni e pranzi con la cucchiarella oscillante sotto il naso e la minaccia della forchetta in una guancia. Questo problema ha particolarmente afflitto William Powell e Myrna Loy che per molti giorni hanno dovuto trascorrere la loro vita a



Sempre bionda, sempre snella, sempre sorridente (ma ha bevuto un uovo eclair di gioventù, questa "our Mary"), Mary Pickford, non contenta delle sue già infinite occupazioni, s'è presa la briga di insegnare alle massette californiane come abbellire la propria casa. Vinto che la iniziativa quasi coincidesse con le feste natalizie, Mary Pickford ha cominciato col dare una lezione sull'arte di consegnare i doni di Natale ai bambini. Qui la vedete nel giardino della sua casa, in compagnia di Muriel e Johanna, le figlioline di una sua amica, che sembrano molto slete di figurare come allieve di tale maestra.

da lui fumati durante le riprese. Scom-
mettiamo che voi non avevate mai pen-
sato, quando lo vedevate apparire sull'
schermata con il suo grosso « corona-
corona » fra i denti, che questo doveva
essere considerato soprattutto un deli-
glio tecnico. Bene, Robinson dice che
ogni suo film si aggira sui 2000 metri,
poiché egli fuma circa 1000 sigari con
una media di 100 ogni 200 metri di
pellicola. Seguendo questo principio, al
momento di iniziare la lavorazione di
« L'ultimo gangster », il film or ora finito
dalla M.G.M., ordinò i soliti 1000 ri-
gari. Ma in un certo punto si accorse di
avere esaurita la scorta mentre il film
non era ancora stato ultimato. Ne chiese
all'operatore e quegli rispose che il me-
traggio della pellicola sarebbe stato su-
periore a quello delle solite: fino ad al-
lora erano stati appunto girati 2000 me-
tri, ma il direttore di produzione ne ave-
va concessi altri 500, con grande soddis-
fazione del regista (e, naturalmente, del
fabbricatore).



 A vederla, con quel suo naspetto a punta e il mento tagliato come uno spigolo, non si direbbe; eppure tutti assicurano che Lillian Harvey è una delle attrici più docili, ubbidienti, pazienti e remissive che mai lavorino in Cinelandia. Ella non si è mai lamentata di un compito troppo difficile: ella non ha mai creato difficoltà a nessun regista, per quanto fossero temerarie e ardite le scene affidatele. Ha osato il celebre salto a testa in giù dalla scogliera a picco sul mare e si è esercitata in casa per intere settimane nella danza sulla corda per poter essere padrona anche di questa attività acrobatica. Ora ritroviamo Lillian durante i preparativi per un nuovo grande film: con lei vedremo ballare 50 ballerine e 56 danzatori. Si tratta di un film, si può dire, già famoso prima di nascere: quello in cui Lillian Harvey farà rivivere l'arte e la figura di Fanny Elssler. Mettersi nei panni della grande ballerina è stato per Lillian Harvey una cosa di molto impegno. « È tutto un film — ella ha dichiarato a un giornalista che l'ha intervistata — basato sulla musica e sulla danza. Specialmente il ballo javano richiede grandi fatiche a tutti noi, poichè in esso tutte le leggi della danza europea sono state rivoluzionate. Un'attillatissima gonna atoreggiata più volte intorno al corpo mi permette movimenti scarsissimi e appena accennati. Dal bordo anteriore del mio costume parte una coda lunga cinque metri, e oltre a ciò devo bilanciare sul capo durante tutta la pantomima un attillatissimo turbante ».



Una folla enorme — narra la cronaca — attendeva quest'oggi sul molo di Götterborg l'arrivo del vapore svedese *Gripsholm* che riportava in patria Greta Garbo. In tutta la città di buon'ora non si trovava da acquistare dai fiorai una garofanina: tutte erano state requisite per lei. Il ritratto di Greta Garbo, figurava in ogni vetrina di negozio. Alle pannoni non bandiere, mastodontici alberi di Natale, gigantesche ghirandele; questo lo scenario in mezzo a cui si aggiravano migliaia di persone. Durante il viaggio Greta non è comparsa una sola volta fuori gli altri passeggeri. Soltanto di buon mattino saliva sul ponte a prendere una boccata d'aria. Si racconta che una sola dichiarazione abbia fatto durante la traversata. Ella avrebbe detto: «Quando ho finito un nuovo film, ogni volta, voglio che mi sposi. Ma è proprio necessario?». La diva si propone di rimanere in Europa alcuni mesi.

Cifre! Cifre! Sapete quanto è costato a Samuel Goldwyn l'apparecchio impiegato per girare «Le avventure di Marco Polo»? 20000 dollari. Una 200 chili ed esige un minimo di 10 operatori. E sapete che cosa è costata la «serata hollywoodiana» che lo stesso Sam ha organizzato per una scena «I signori di The golden folies»? 83000 dollari. Questa serata è durata ben 72 ore ed è stato il ricevimento più costoso di cui si abbia ricordo nella capitale del cinema americano.



Uno degli attori attualmente più pregiati a Hollywood è Spencer Tracy. Egli ha infatti una mischiera efficientissima, e questo lo sappiamo ancora noi; ma quel che ancora non possiamo sapere è che egli marcia speditamente per diventare l'uomo più elegante di Hollywood. Chi lo avrebbe mai immaginato? Con i suoi occhietti di rospo e la sua faccia da coppola di sobborgo, egli ha accettato una parte importantissima nel nuovo film di John Crawford, « Mannequin ».

Mr. Reginald Armitour, nuovo direttore generale per l'Europa della Radio Pictures, ha fatto la sua prima visita a Roma. «L'Italia - egli ha detto - è il paese che ci attira di più in Europa ed ho voluto recarmici a visitarla per primo». È stato ricevuto dal Ministro per la Cultura Popolare On. Alfieri, dal direttore generale per la cinematografia gr. uff. Luigi Freddi ed ha reso la visita all'On. Ronconi, presidente della Cinescitta. Ha annunciato ai giornalisti che lo hanno interpellato alla stazione, mentre era in partenza di partire per Parigi, che la R. K. O. farà il primo film di diretta produzione americana in Italia, negli stabilimenti di Cinescitta.

▼ Walt Disney produrrà un Cartone che avrà per titolo « 100 Men and a Mouse » (100 uomini ed un topo). Il maestro Stokowski che, come è noto, ha partecipato al film della Durbin « 100 uomini ed una ragazza », si è dichiarato entusiasta di questa idea al punto di offrirsi senza compenso per organizzare la parte musicale e per la direzione orchestrale.

Quasi tutti gli amici di Dino Falconi sono a parire dei suoi drammatici incidenti d'auto. E il più triste è, che malgrado i quotidiani esercizi, la sua abilità d'autista non fa passi da gigante. L'altro giorno è arrivato tardi a Cinecittà, dove Biddhcoli lo aspettava per rivedere una scena de "La marcia di papà". « Com'è che arrivi adesso? » « Mi sono fermato in un garage ». « Hai avuto bisogno di una riparazione? » « Io no, il garage, sì ».

L'idea di girare un'edizione cinematografica di «Rigoletto» e di bandire un concorso per la ricerca di attori, ha riscosso in Germania appassionate osservazioni. In Germania infatti il problema degli attori è sempre all'ordine del giorno. La Germania, forte di una produzione di circa 140 pellicole annue, dispone tuttora di ben pochi nomi cinematografici per così dire internazionali. Il tanto deprecatto sistema di arruolare gli elementi artistici dal teatro, è nell'industria tedesca atto di ordinaria amministrazione. Basterebbe citare nomi di attori tedeschi quali Emilio Jannings, Paula Wessely, Heinrich George, Grete Weiser, e di tanti altri per averne la prova evidente.

La direzione di uno studio cinematografico tedesco, visto che gli aeroplani che sorvolavano gli stabilimenti disturbavano le riprese sonore, decise di far dipingere sul tetto degli « studi » una scritta: « Attenzione - si gira ». Ma il risultato fu che gli aviatori, che prima passavano ad una certa quota, incapaci di leggere a distanza l'avvertimento, si sentivano in dovere di scendere a bassa quota e di avvicinarsi: quindi ancor più agli stabilimenti!

MARIO BUZZICCHINI, direttore responsabile.
Direzione e Amministrazione: Milano, Piaz-
za Carlo Erba, 5 - Telefono N. 20-600, 24-808.
Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via
Tommaso Salvini, N. 10 - Telefono 20-907
Pirgini, N. 65, Rue du Finbourg Saint-Honoré.
**RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATTE-
RIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA».**
T.A. novelle e gli articoli la cui accettazione non
viene comunicata direttamente agli autori entro
il termine di un mese s'intendono non accettati
e i manoscritti non si restituiscono. Proprietà
letteraria riservata.

RIZZOLI e C. - An. per l'Arte della Stampa
Milano 1937-XVI



☆... il miglior regalo!
Un profumo di gran classe
in una lussuosa presentazione

BOURJOIS

DL6 QUELLA PELLE
RUVIDA · ARIDA
E SCREPOLATA



quell'geloni che sono il Vostro terrore di tutti gli inverni, potete evitarli, usando per la toeletta il

SAPONE PIACCASEI

Questo Vi salva veramente la pelle, perchè rende innocua la Soda al momento dell'uso, e la Soda, lo sapete, rovina la pelle.

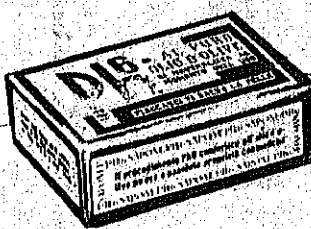
Per le pelli più sensibili e l'igiene dell'infanzia, è preferibile il

SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE

**Le altissime proprietà cosmeti-
che dell'olio d'oliva, sono in que-
sto sapone portate al loro mas-
simo rendimento dal brevettato
Processo di Fabbricazione Ph6**

1.75 PIACCASEI
N O R M A L E

2,25 PIACCASEI
AL PURO OLIO D'OLIVE



LA DONNA

Lussuosa rivista mensile italiana di moda che costituisce vittoriosamente tutte le pubblicazioni straniere del genere. Costa 5 lire.

